

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Carabinieri sul luogo dove è stato aggredito e dato alle fiamme un indiano di 35 anni

L'incubo di Nettuno: «Siamo una città multietnica, la tv diffonde un clima d'odio»

La cittadina sul litorale laziale reagisce. ma tradisce smarrimento e sgomento davanti a quello che è accaduto. Il vicesindaco: «Un certo modo di fare informazione istiga all'odio razziale».

M.BUC.

INVIATO A NETTUNO
mbucciantini@unita.it

Hanno tutti lo stesso pensiero, lo stesso fortino da proteggere, lo stesso onore minacciato: «Non siamo una città razzista. Non succede mai niente». È il vicesindaco, è il bottegaio, è il maggiore dei carabinieri, è il bel ragazzo immigrato 15 anni fa, Jhwar Singh Rasinder, che ogni giorno prende il treno da Lido di Lavinio e viene a Nettuno, nel suo negozio di abbigliamento, «e non ho mai avuto nessun problema», e parla romanesco.

È successa una cosa brutta, sono tutti sgomenti, increduli, «anche ad Anzio un anno fa bruciarono un clochard, mi sembra...», sì, è così. Però il razzismo non c'entra, non può entrarci perché «qui ci sono indiani, pachistani, nordafricani, rumeni e non succede mai niente». Adesso è successo. E anche l'altra volta, è vero Patrizia? «C'era una casa di accoglienza per i minorenni extracomunitari che salivano qui a fare i lavori stagionali e passavano molti mesi l'anno senza lavoro, senza casa, senza cibo. Era là, in via Corallo. Poi un giorno irruppe una quarantina di fascisti, fecero sentire la voce del padrone, tornate in Africa, in Albania. La casa chiuse». Oggi a quel civico c'è un Bed and breakfast.

Nettuno ha un sindaco giovane, Alessio Chiavetta, 31 anni compiuti la settimana scorsa, barba adulta. È del Pd, ha stravinto le elezioni nonostante una maggioranza di voti per la destra. I cittadini volevano cambiare, dopo l'umiliazione dello scioglimento del consiglio comunale - guidato dal Pdl - per infiltrazioni mafiose. Alla stazione arriva il vicesindaco, Alberto Andolfi, «sono balordi, che dire? Qui la convivenza funziona, il problema è

il clima di questo Paese. Oggi guardavo la televisione, *Domenica In*: un dibattito allucinante sugli stupri di Roma, una caccia agli immigrati, una chiara istigazione all'odio razziale». Nemmeno questo è un alibi. «Però scrivete che qui ci sono tutti, e stanno bene». Eccoli: i cittadini indiani che vivono fra Anzio, Lavinio, Lido dei Pini, Campo di Carne e Nettuno sono circa 5 mila. Sono occupati nel settore agricolo, nelle aziende di serre della campagna locale. «Siamo gente tranquilla, che lavora in campagna e non ha tempo per fare altro, adesso abbiamo paura» dice Ajit Singh, presidente dei Sikh di Anzio. Poi ci sono un migliaio di pachistani, altrettanti slavi (in maggioranza rumeni) e i nordafricani. E gli italiani. Paolo ha il cappello, il bomber, i jeans strappati, l'orecchino in bocca. Un prototipo, un clone: «Qui non c'è nessuno, non c'è niente da fare. Quando esco di casa prendo il treno e vado a Roma, a ballare, a sballare». ♦

LA CHIESA

Il vescovo locale: «Un oltraggio per tutti noi»

IL VESCOVO Il parroco della chiesa collegiata di San Giovanni, don Francesco Angelucci, in rappresentanza del vescovo di Albano Marcello Semeraro, ha partecipato ieri sera alla manifestazione di solidarietà al cittadino indiano bruciato da tre teppisti a Nettuno.

«Il vescovo ha subito inviato la sua solidarietà alla comunità indiana così duramente colpita - dice don Francesco - mentre è impegnata qui in lavori importanti per l'economia locale. Ma ha anche avuto un pensiero per la comunità di Nettuno, anch'essa colpita da questo oltraggio.

Si deve capire e far capire che tutti siamo ugualmente amati da Dio».

Gli agenti lo trovano con gli abiti in fiamme che striscia fra una panchina e l'altra, cercando di tamponare il fuoco. Ha il volto tumefatto. «Singh», dice ai carabinieri, prima di perdere i sensi. Non dice il suo nome, ma il «cognome» religioso, quello comune a tutti i seguaci Sikh. Gli agenti chiamano il 118: la corsa all'ospedale di Anzio, il trasferimento al Sant'Eugenio, il presidio dell'Eur attrezzato per curare gli ustionati. Attorno alle panchine resta una macchia scura, mar-

si diffondono i nomi, ma il capo dei carabinieri del nucleo provinciale di Roma, Vittorio Tommasone, indica il mandante: «Un gesto di stupidità assoluta, non è xenofobia ma l'agire di teste vuote in uno sfondo di droghe e alcol che non ci possiamo nascondere». Se non è xenofobia è comunque il razzismo di un'azione vigliacca, contro un debole. Navte dormiva sulla panchina mezzana del marciapiede sul primo binario da pochi giorni, disperato, preoccupato, disoccupato, «ho perso il lavoro a fine estate, facevo il muratore, facevo tutto quello che c'era da fare». E non c'era niente da fare, adesso, se non dormire lì, «ci stavo bene, mi sembrava un posto tranquillo», sussurra a Balraj, rappresentante della comunità indiana di Roma che assieme all'inviato dell'ambasciatore porta un po' di calore attorno al vetro del reparto di rianimazione, dove Navte - che non ha un amico, né un parente: è solo, a cinquemila chilometri da casa - sta fronteggiando ustioni di terzo grado sul 40% del corpo, «in pratica è bruciato dall'addome in giù. Non rischia la vita - rassicura Paolo Palombo, primario del reparto - ma è in prognosi riservata. No, non prova nemmeno dolore perché queste ustioni distruggono la recezioni nervose». Eppure sembra di sentirlo, il dolore. ♦

Parla la vittima

«A fine estate ho perso il lavoro ma stavo bene alla stazione»

cia. «Non avevo mai visto l'indiano - fa l'adetto alla biglietteria - qui c'è sempre Beppe Ciavatta (soprannome del senzateo inquilino «storico»). Di drogati, invece, ne girano parecchi».

Alla stazione non c'è la telecamera ma trovare i colpevoli è stato perfino semplice: sballati, hanno lasciato una scia chiassosa dietro le spalle, e un selciato di prove, «plastica, bottiglie, impronte. Li abbiamo cercati a colpo sicuro», spiega il maggiore Emanuele Gaeta. I ragazzi sono di Nettuno, non

NON HO PAROLE

Sono di Nettuno e non ho parole, salvo dire che a prescindere si tratti di un nero, giallo, bianco o quant'altro, stamane per gioco hanno dato fuoco ad un individuo: xenofobia? Non lo so. C'è poco da aspettare: bisogna capire cosa sta succedendo a questi ragazzi. **TIZIANA**

ALLIBITO

C'è solo da rimanere allibiti. Dove erano i famosi militari che, mi risulta, fanno solo orari di ufficio? **GIANLUIGI**

LA LEGA NON C'ENTRA

Continuano a dare la colpa alla Lega, ma noto che tutti questi fatti accadono sempre nel Lazio e a Roma. **GINO**